

Ca' Beadin, cioè?...

Toponomastica cavarzerana



C'era una volta Ca' Beadin, un sito ancora presente nelle vecchie carte topografiche di Cavarzere, ma ormai scomparso come punto di riferimento nella memoria della gente. Completamente ignorato dai giovani, è rimasto solo nel ricordo delle persone anziane, come lo scrivente, del quale è stato più o meno il luogo natale.

Ca' Beadin è ancora identificabile in quello che è rimasto dell'antico fabbricato che un tempo ospitava l'abitazione dei fratelli Fortunato e Francesco Ferrati, con annessi cantina e osteria, "casolin" o meglio

"casoin" (negozio di generi alimentari) e molino industriale.

L'edificio in questione (forse non vincolato come opera storica) subì nell'ultimo dopoguerra una ristrutturazione edilizia per adibirlo a laboratorio di confezioni, con la cessazione del quale quello che era rimasto in ricordo del vecchio casato finì per essere abbandonato.

Chi si ricorda ormai anche del vecchio ponte di Ca' Beadin, sullo scolo Tartaro, in seguito rifatto, ma che fu pressoché teatro della ritirata tedesca durante l'ultimo conflitto mondiale, con decine di morti e distruzioni? Il luogo fu trasformato in un vero "macello umano", anche per l'esistenza nel vicino palazzo Converso (un tempo dei Labia) di un ospedale militare. La statale per Adria, bombardata da un'incursione aerea contro la colonna militare tedesca in fuga dal fronte del Po, rimase per giorni insanguinata, cosparsa di cadaveri e di automezzi militari distrutti e incendiati (i corpi martoriati dei soldati vennero portati via con i carri agricoli).

In mezzo alle distruzioni si salvò miracolosamente, come venne allora osservato, la locale chiesetta oratorio della Madonna Assunta, con l'inestimabile opera scultorea che ancora conserva: tre statue in marmo di Carrara che nella cappella gentilizia (nella foto) rappresentano la Vergine e due angeli ai lati, opera vincolata dalla Soprintendenza ai monumenti di Venezia; un tempo attribuita ad uno dei Bonazza o alla loro scuola e poi al vicentino Gian Filippo Marinelli o alla sua scuola.

La denominazione di Ca' Beadin venne oscurata nel tempo da quella di Ca' Labia (i Beadin e i Labia erano forse imparentati), che si estese all'intera borgata. Della famiglia Beadin si trova traccia nel libro "Cavarzere e il suo territorio" dello storico chioggiotto Carlo Bullo. Un certo Lorenzo Vascon-Beadin nel 1859 cominciò il prosciugamento della Tenuta Marchesa di Rottanova.

Secondo il modesto parere dello scrivente, i toponimi Ca' Beadin e Ca' Labia dovrebbero essere stati preceduti da quelli di Corcognan e più estesamente di Mirabello (che significa "luogo elevato" da cui si guardano bene i dintorni, com'è il borgo "calabiano"). Non si spiegherebbe altrimenti il toponimo "Gorgo di Mirabello",

attribuito ad un antico laghetto del luogo; forse formatosi per la irruenza delle acque dell'Adige che da Lezze e da Bellina un tempo si scaricavano nello scolo del Tartaro, nei periodi di piena del fiume.

Quando c'era la "meanda" (campagna di raccolta del grano) ma anche la raccolta del granoturco, le sementi venivano depositate dagli abitanti del luogo nel molino dei Ferrati; per ritirare poi durante l'anno più volte quantità di farina proporzionate ai bisogni familiari. E ciò rispetto al ricavato dalla lavorazione molitoria (è noto che una percentuale della farina rimaneva invece al mugnaio, in compenso per il suo lavoro).

Con la partecipazione al ricavato annuale del grano e del mais nella azienda agricola, le famiglie approfittavano anche per saldare o per accorciare i conti lasciati in sospeso dal bottegaio (nonostante i cartelli appesi in negozio che prudentemente recitavano: "Quando questo gallo canterà credito si farà" o "Per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno" e anche "Io vendevo a credito e io vendevo a contanti", dove erano rappresentati un signore in rovina e un ricco). Ciononostante non pochi alimentaristi chiusero bottega per i crediti rimasti non pagati in seguito alla "fuga" della gente dei campi verso le città industriali del Nord Italia, in cerca di fortuna, dopo l'alluvione del Po del 1951. E si sa che a quei tempi anche i molini spesso fallivano, gettando sul lastrico, per la loro cattiva condotta o per crisi di mercato, decine di famiglie numerose.

Per quanto riguarda l'antico toponimo "Corcognan", l'iniziale "cor" potrebbe essere riferito alla parola "cuoro" ("corium", stato del terreno) e il resto del toponimo "cognan" all'antico proprietario "corinius" (Olivieri, Toponomastica veneta). Ma si tratta pur sempre di un'ipotesi. In sostanza sarebbe stato il "cuoro di Corinius", il proprietario del sito. (Rolando Ferrarese)

dal numero 14 del 6 aprile 2014

<http://www.nuovascintilla.com/index.php/vita-e-cultura/cultura/15360-ca-beadin-cioe>